

## RECENSIONI

MARCO ERPETTI, *Gli scavi del 1861 lungo la via Prenestina. Il sepolcreto e villa Gordiani*, «L'Erma» di Bretschneider, 2021 (Bibliotheca Archaeologica, 70), 236 pp.; ill. ISSN 2240-8347; ISBN 978-88-913-2202-9 (cartaceo); 978-88-913-2205-0 (digitale).

Il volume si inserisce nell'ambito di un progetto di collaborazione con il “Reparto per la Raccolta Epigrafica” dei Musei Vaticani avente come finalità la schedatura e il riordino delle iscrizioni rinvenute nel 1861 al III miglio della via Prenestina da Lorenzo Fortunati, uno dei protagonisti dell’archeologia romana della seconda metà del XIX secolo. L'A. aveva già avuto modo di pubblicare alcuni risultati preliminari in tre articoli [*Nuove osservazioni su alcune are sepolcrali del Museo Gregoriano Profano ex Lateranense*, «BmonMusPont», 27 (2010), pp. 177-210 (AEp 2010 [2013] 147-150); PCO o PCQ? *Rilettura e nuova provenienza di CIL XIV*, 457, «Epigraphica», 73 (2011), pp. 343-351 (AEp 2011 [2014] 124); *Due tituli ricomposti dagli scavi di Lorenzo Fortunati nel 1861 a Tor Sapienza* (CIL VI, 18876 e 21624), «BmonMusPont», 30 (2012), pp. 63-72 (AEp 2012 [2015] 246-247)] e nella monografia focalizzata sull’analisi dei *tituli pedatura* inquadrati come strumento di indagine topografica [*Il sepolcreto al III miglio della via Prenestina. Tituli pedatura dagli scavi di Lorenzo Fortunati (Roma, 1861)* (Studia archaeologica 205), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2015]. Rispetto alla monografia del 2015 (per cui rimando alle recensioni apparse in «SEBarc», XIV (2016), pp. 312-314 e «Studi Romani», n.s., I (2019), pp. 307-309), questo nuovo volume affronta in maniera molto più dettagliata, sistematica e approfondita tutta la campagna di scavo, attraverso il recupero delle fonti archivistico-antiquarie (Archivio di Stato e Archivio Centrale di Stato di Roma, Archivio Apostolico Vaticano della Città del Vaticano) senza tralasciare le coeve testimonianze artistiche e fotografiche (assai gradevoli sono le 18 riproduzioni quasi tutte a colori – figg. 18-33, 35, 46 – di vedute paesistiche della zona, eseguite nel XIX secolo a disegno, ad acquarello e ad olio su tela, che ne mettono in evidenza il carattere agro-pastorale).

Dopo l’introduzione (pp. 9-19), che offre al lettore l’elenco dei principali fondi archivistici utilizzati e una breve storia degli scavi dal XVII secolo sino ai giorni nostri,

il primo capitolo (*Il III miglio della via Prenestina. Contesto archeologico*, pp. 19-38) affronta il tema del contesto archeologico del III miglio della via Prenestina. Gli edifici rientravano all'interno di diverse proprietà fondiarie: la tenuta di Tor Sapienza, appartenente al principe Vittorio Emanuele Camillo IX Massimo, e la tenuta di Acqua Bollicante con pedica di Tor de' Schiavi appartenente al principe Filippo del Drago. In particolare, i riferimenti alla tenuta di Tor Sapienza e alla pedica di Tor de' Schiavi sono fondamentali per individuare gli spostamenti dello scavatore e conseguentemente il contesto di rinvenimento dei reperti archeologici. Il toponimo di "Tor de' Schiavi" è assai interessante in quanto esso veniva utilizzato sia per indicare la pedica di proprietà del Drago sia il quarto omonimo appartenente alla tenuta di Tor Sapienza di proprietà Massimo; inoltre esso viene impiegato nelle fonti per definire sia l'aula ottagona del complesso dei Gordiani sia il grande mausoleo. Questo tema sul toponimo di "Tor de' Schiavi" è argomentato molto bene in uno studio a firma di Adriano Ruggeri (*Famiglie aristocratiche romane e territorio: dai nomi di famiglia ai nomi di casali*, in *Sulle orme di Jean Coste. Roma e il suo territorio nel tardo Medioevo. Atti della giornata di studio, Roma, 29 novembre 2004*, a cura di P. DELOGU, A. ESPOSITO (*I libri di Viella*, 88), Roma 2009, pp. 119-169), in cui viene chiarito che era il mausoleo ad aver assunto, dal XVI secolo, la denominazione di "Tor de' Schiavi" in quanto esso faceva parte delle proprietà di Vincenzo Tedallini de Sclavis, dal cui nome deriva anche il toponimo della pedica. L'aula ottagona invece veniva così denominata a partire dalla seconda metà del XVII secolo in quanto si trovava all'interno del quarto detto "di Tor de' Schiavi" pertinente alla tenuta di Tor Sapienza: il "quarto di Tor de' Schiavi" si chiamava così in quanto esso aveva derivato il nome dalla limitrofa pedica di Tor de' Schiavi secondo una tipica consuetudine di nominare i "quarti" sulla base dei toponimi delle proprietà confinanti. La questione sulla toponomastica era già stata affrontata dall'A. nella monografia del 2015 (pp. 29-38) senza tuttavia particolari approfondimenti, con una sintesi sugli spostamenti di Fortunati tra le varie proprietà fondiarie che è stata oggetto di critica in un recente contributo di Clara di Fazio (*Tor Sapienza e Tor de' Schiavi. Storia degli scavi e delle scoperte di antichità tra Medioevo e XIX secolo*, in *La "Villa dei Gordiani" al III miglio della via Prenestina. La memoria e il contesto*, a cura di D. PALOMBI, Roma 2019, p. 166 nota 128). Secondo di Fazio il toponimo "Tor de' Schiavi" cui Fortunati si riferisce non sarebbe la "pedica di Tor de' Schiavi", bensì sarebbe da identificare nel "quarto di Tor de' Schiavi" pertinente alla tenuta di Tor Sapienza, ma così non può essere: siamo infatti certi che con "Tor de' Schiavi" Fortunati intendeva riferirsi alla "pedica" e non al "quarto" sia perché egli stesso lo specificò in maniera molto chiara in un documento del 26 gennaio 1862 (ASR, Min. Lav. Pubb. Comm., b. 423, fasc. 25), sia perché le trattative di vendita dei mosaici ivi rinvenuti riguardarono esclusivamente del Drago in quanto situati all'interno dei suoi possedimenti (se si fosse trattato del "quarto di Tor de' Schiavi" pertinente alla tenuta di Tor Sapienza, le trattative di vendita avrebbero infatti riguardato il principe Massimo). Lascia inoltre perplessi che nel suo contributo di Fazio riporti due notizie contraddittorie: a p. 150 è precisato correttamente che l'aula ottagona, situata all'interno del quarto detto di Tor de' Schiavi pertinente alla tenuta di Tor Sapienza, «non è mai appartenuta ai Dello Schiavo», mentre a p. 166 nota 128 è riportata la notizia contraria e errata che l'aula ottagona sarebbe stata invece «la torre appartenuta ai Dello Schiavo».

Il secondo capitolo (*I rapporti di scavo*, pp. 19-78) rappresenta il cuore della ricerca archivistica con la trascrizione e il commento dei rapporti di scavo con il resoconto dei rinvenimenti che Fortunati inviava settimanalmente al ministro Pier Domenico Costantini Baldini. Dal punto di vista topografico il rapporto più significativo è il n. 2 del 24 marzo 1861: qui Fortunati, citando Nibby, prese come riferimento la cisterna oggi situata all'incrocio tra la Prenestina e Largo Irpinia per definire l'orientamento della «linea di sepolcri» che era riuscito a intercettare sul lato meridionale della strada all'interno della tenuta di Tor Sapienza. La menzione di questo edificio è ignorata nella ricostruzione degli scavi proposta da Clara di Fazio nel contributo appena citato, la quale oltretutto trascrive parzialmente il rapporto n. 2 con alcuni refusi riportando «cupola con volta a conchiglia» al posto di «apside con volta a conchiglia» e «resti dello stadio» al posto di «avanzo dello stadio». Oltre a indagare la necropoli, Fortunati esplorò anche alcuni ambienti che la bibliografia archeologica più recente ha tentato di mettere in relazione con quelli scoperti nel corso degli scavi Colini-Cozza-Gatti degli anni 1953-1965 rimasti inediti, la cui documentazione più completa resta la tesi di laurea di Alessandro Bongiorno del 1974 (*La così detta villa di Gordiani*; relatore Ferdinando Castagnoli). In particolare, in un articolo del 2015 a firma sempre di Clara di Fazio ed Erika Morelli (*Il rinvenimento dei mosaici nella cd. Villa dei Gordiani tra il XVIII e il XX secolo. Nuovi dati dalle ricerche di archivio*, in *Atti del XX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Tivoli 2015, pp. 139-148; si tenga presente della stessa Morelli il suo articolo *La cd. villa dei Gordiani. Scavi e scoperte del Novecento pubblicato* nella già ricordata monografia del 2019 *La "villa dei Gordiani"* pp. 185-218) si sostiene che Fortunati si sarebbe imbattuto nei vani 99 (o 98), 97, 96 e 95 di villa Gordiani, tuttavia sia le testimonianze archivistiche sia i dati raccolti da Bongiorno sembrano smentire questa teoria. Molto interessante a tal proposito è una notizia tratta dai diari del principe Massimo, ignorata dagli altri studiosi, secondo cui uno degli ambienti si trovava a cavallo tra la tenuta di Tor Sapienza e la pedica di Tor de' Schiavi (il documento è riprodotto in fig. 50 ed era già stato trascritto nel lavoro sui *tituli pedestrae* alle pp. 30, 32).

L'A. dedica alcune pagine (75-78) sulle modalità dell'acquisto delle iscrizioni per i Musei Pontifici che videro in Giovanni Battista de Rossi il prezioso interlocutore con il pontefice Pio IX. Per motivi di economia editoriale l'A. non pubblica questa relazione datata 29 luglio 1861 rintracciata in ASRM, Min. Lav. Pubbl. Comm., b. 407, fasc. 15, prot. 4896, ma ritengo utile sottoporla all'attenzione del lettore: «In obbedienza al venerato ordine Sovrano mi sono recato ad osservare le iscrizioni e le sculture rinvenute negli scavi della via Prenestina ordinati da S. Ecc.za Rev.ma il Signor Cardinale di Pietro. In quanto all'acquisto in genere di cotesti marmi parmi, che non possa cadere dubbio sull'opportunità di conservarli in Roma e riunirli nel museo Lateranense, come un monumento dei sepolcri e degli ornati di una celebre via Romana poco fino ad ora esplorata. Resta solo a discuterne il prezzo richiesto. Quello delle iscrizioni in travertino stabilito in scudi 28,80, e delle iscrizioni in marmo in scudi 129,90 potrebbe forse ammettere un ribasso. Ma tenendo conto dell'insieme di questi monumenti come costituenti una collezione di epigrafi provenienti tutte da un solo luogo, perché non sieno disperse ed a titolo anche di premi per l'invenzione potrebbe forse all'E.V. così piacere essere consentita quella somma. Più forte è la somma richie-

sta per i cippi, urne e vasi cinerari, ne' quali poiché s'è tenuto conto principalmente delle / sculture non mi reputo abbastanza esperto per dare un giudizio sull'acquisto di quel prezzo. Tanto dovevo all'Eccellenza Vostra in esecuzione de' venerati ordini Sovrani e dopo ciò ho l'onore di rassegnarmi col più profondo ossequi". Non a caso Pio IX – impegnatosi a promuovere gli scavi dei monumenti e delle antichità cristiane e a migliorare le collezioni pontificie, da cui l'appellativo di "novello Damaso" – si era rivolto a de Rossi (dal 1844 entrato nell'organico della Biblioteca Vaticana come *scriptor Latinus*), di cui nutriva profondissima stima: già il 27 giugno 1853 il pontefice lo insignì di una medaglia d'oro al merito scientifico; nel gennaio del 1861 l'incaricò di riordinare il Museo Cristiano e cinque anni più tardi gli assegnò il compito di elaborare il progetto e l'allestimento della ricostruzione di una catacomba con decorazione interna per l'Esposizione Universale che si sarebbe tenuta a Parigi l'anno seguente; per arrivare al 1877, quando de Rossi pubblicando la dissertazione *Il Museo epigrafico cristiano Pio-Lateranense*, riconobbe il merito a Pio IX per l'istituzione del «grande museo epigrafico cristiano». De Rossi rimaneva per Roma (e non solo) punto ineludibile di riferimento per l'avanzamento delle conoscenze della storia archeologica della città e per la sua comprovata disponibilità e per i suoi preziosi consigli, come fanno fede, ad esempio, i proficui contatti intercorsi con Giuseppe Fiorelli nel periodo della sua direzione agli scavi e ai musei di antichità. Pio IX, pertanto, non poteva esimersi dal rivolgersi al suo fidato de Rossi per avere quel giudizio così autorevole. L'inedito documento ricordato da Erpetti, aggiunge un altro tassello alla profondità scientifica dell'illustre *scriptor Latinus* della Vaticana.

Il terzo capitolo (*I materiali*: pp. 79-154) offre il *corpus* delle iscrizioni, identificate attraverso un sistema costituito da un numero romano che indica il numero del rapporto di scavo, un numero arabo che indica la successione secondo cui il reperto è descritto nel rapporto, e una sigla relativa alla provenienza da Tor Sapienza: TSP se generica, TSPN se si tratta del versante settentrionale rispetto alla via Prenestina, TSPS se si tratta del versante meridionale; con TSC si indica la provenienza dalla pedica di Tor de' Schiavi. Le trascrizioni dei testi epigrafici sono state recentemente oggetto di pubblicazione a cura di Elisa Mizzoni nel contributo di Veronica Cossu e Antonio Plescia *Via Prenestina: carta archeologica, I-IV miglio*, presente nel sopra menzionato volume *La "villa dei Gordiani"*: la mancata autopsia dei monumenti ha portato tuttavia a letture e a definizioni tipologiche non sempre corrette e le schede non apportano particolare valore aggiunto rispetto a quanto già edito in *CIL*. Per fare qualche esempio: nella maggior parte dei casi mancano le misure dei reperti; non sempre troviamo una proposta di datazione; è pressoché assente l'apparato critico; non di tutte viene fornita la collocazione attuale, e laddove è presente si riscontrano alcune imprecisioni; in bibliografia vi sono riferimenti ad «ACS» ma non è specificato né che la sigla si riferisca all'Archivio Centrale dello Stato né quale sia il fondo archivistico. Ma non è questa la sede per entrare nel dettaglio sulle mende "epigrafiche" (e non solo) di questa pubblicazione, anche perché Erpetti, quando necessario, registra gli errori da emendare. Torniamo dunque alla monografia oggetto di questa rassegna. Come anticipato, le iscrizioni sono tutte edite in *CIL VI* (con la registrazioni di alcune in altre sillogi), fatta eccezione per un bollo, purtroppo non più rintracciabile, impresso all'interno di un cartiglio rettangolare decorato a sinistra da un tirso e a destra da

una palmetta, che l'A. così restituisce (VI.2.TSC): *C(ai) Comini Dona(ti?) / Crhestus ser(vus) f(lecit)* (con la sequenza MINI e HE in legatura); sono inoltre del parere che XI.14.TSPS sia il medesimo testo di X.22.TSPS = *CIL* VI, 17184: quindi non due epigrafi diverse ma lo stesso documento (possibilità che anche l'A. non escludeva). Si datano tra la seconda metà del I sec. a.C. e il II sec. d.C. e offrono una spaccato veramente interessante sulla dinamica dello sfruttamento di questa area sepolcrale. Le schede sono ben fatte, corredate da aggiornata bibliografia e da un commento che nella gran parte dei casi, a motivo del semplice dettato iscritto, si esaurisce in questioni di onomastica. Ci saremmo aspettati a fine volume la necessaria riproduzione fotografica dei reperti censiti; ma l'A. è stato costretto a scrivere (p. 79): "Per ragioni di copyright non è stato possibile pubblicare le fotografie dei reperti conservati ai Musei Vaticani"! I tempi sono cambiati: pubblicare immagini in volumi scientifici diventa sempre di più un problema insormontabile (mi chiedo se a questa grave carenza, non voluta né dall'A. né dall'Editore, si sarebbe potuto sopperire accludendo al volume un CD con tutte le immagini dei reperti da richiedere a pagamento all'Ente proprietario). Comunque Erpetti offre una ricca esemplificazione di disegni delle iscrizioni, il che aiuta sufficientemente lo studioso (devo dire che i disegni sono fedelmente eseguiti, avendo avuto egli la possibilità di controllare gli originali). Fin dove possibile, sono indicati anche la collocazione, la numerazione inventariale e il negativo fotografico relativi alla precedente sistemazione dei reperti nel Museo Lateranense. Nella trascrizione viene regolarmente segnalata la presenza dell'*apex*; manca stranamente la segnalazione della *i longa* che secondo regola si sarebbe dovuta indicare in fase di edizione come *i* (ma vedi alle pp. 179-180). Il formulario di queste 163 iscrizioni (tutte in latino; solo due sono in greco: IX.33.TSPS = *GVI* 1199; IX.32.TSPS = *IGUR* 1216) è molto semplice, ma in alcuni casi offre forme grafiche, fonetiche e *iuncturae* non di secondaria importanza, come quella, che non mi sembra altrove registrata, *lecti unius* di IX.27.TSPS = *CIL* VI, 8491. Un breve commento merita l'iscrizione X.21.TSPS (p. 116) = *CIL* VI, 25969. L'A. così la pubblica: [-] *Scaevi Nicep[ori] / Scaevia A(uli et) N(umeri) l(iberta) Fau's ta*. Ho potuto controllare l'originale e, come anche verificabile dal corretto disegno che l'A. offre a p. 227, la sequenza AN è chiaramente incisa senza alcuno spazio, come invece segnalava Bormann nella scheda del *CIL* e da qui ripreso da Martin Bang nel volume degli indici dedicato ai *nomina* (p. 165); a mio parere non si tratta dei due *praenomina Aulus* e *Numerius* ma del *praenomen Annius*; restituirei pertanto l'onomastica della liberta come segue: *Scaevia An(ni) l(iberta) Fau's ta*. Inoltre la frattura del lato destro chiaramente permette di riconoscere la traccia curvilinea del *cognomen* dell'uomo: pertanto si sarebbe dovuto scrivere *Nicep[ri]* come peraltro già bene indicato da Bormann.

Il capitolo 4 è dedicato alle conclusioni (pp. 155-177), che riguardano sia il contesto di villa Gordiani sia il sepolcro lungo la via con utili rassegne riguardanti dedicatari e dedicanti, la biometrica, le professioni e la tipologia e gli elementi decorativi dei supporti epigrafici. A seguire il capitolo 5 sulla paleografia (pp. 179-181) e il capitolo 6 (pp. 183-191) con i sempre benvenuti e indispensabili indici epigrafici. Chiudono il volume altri cinque capitoli, destinati rispettivamente alle "Sige e abbreviazioni bibliografiche" (pp. 193-208) che dimostra la meticolosa ricerca archivistica e bibliografica condotta dall'A. (oltre 400 lavori consultati), alle "Referenze fotografiche" (pp.

209-210), all’“Elenco delle iscrizioni” (pp. 211-213), all’“Elenco delle Tavole” (pp. 215-216), e alle “Tavole” (pp. 217-233), le quali offrono al lettore la possibilità di confrontarsi con 5 foto, 75 disegni e 2 calchi del materiale epigrafico presentato.

Al termine di questa mia rassegna, per rendere maggiormente fruibile questa interessante pubblicazione, tappa conclusiva di un viaggio iniziato oltre dieci anni fa, offre un indice delle iscrizioni, purtroppo assente nel volume: mi auguro che sia di una certa utilità.

<i>AEp</i> 1992, 138: XII.10.TSPS	14435: X.11.TSPS
2011, 124: X.16.TSPS	14502: X.12.TSPS
2012, 247: X.15.TSPS	14503: XI.28.TSPS
	14603: XI.18.TSPS
<i>CIL</i> VI, 1835 = 3871 = 32273:	14628: IX.2.TSPS
IX.32.TSPS	14689: IX.7.TSPS
8491: IX.27.TSPS	14903: XI.11.TSPS
9109. XIII.8.TSPS	14944: XIII.4.TSPS
9225a: XI.37a.TSPS	14978: XI.40.TSPS
9225b: XI.37b.TSPS	15003: XIII.7.TSPS
9284: XI.12.TSPS	15004: XIII.6.TSPS
9721a XI.7.TSPS	15011: IX.21.TSPS
9721: XI.24.TSPS	15124: X.5.TSPS
10324; XII.9.TSPS	15693 + 18876: IX.31.TSPS
10716: IX.6.TSPS	15770: X.9.TSPS
11161: XI.41.TSPS	16024: IX.30.TSPS
11348a: VII.6a.TSPS	16041: IX.18.TSPS
11348b: VII.6b.TSPS	16201: IX.14a.TSPS
11367: XI.38.TSPS	16201a: IX.14b.TSPS
11393: IX.13.TSPS	16315: X.23.TSPS
11525a: XI.15a.TSPS	16364: VII.4.TSPS
11525b: XI.15b.TSPS	16482: XI.30.TSPS
11652: XII.11.TSPS	16901: IX.25.TSPS
11692: IX.16.TSPS	17031: X.18.TSPS
11697: XI.16.TSPS	17184: X.22.TSPS
11757: IX.3.TSPS	17371: XI.23.TSPS
11810: VIII.1.TSPS	17420: X.14.TSPS
12189: IX.12.TSPS	17487: XI.32.TSPS
12799: X.19.TSPS	17668a: XI.35a.TSPS
12851: XI.13.TSPS	17668b: XI.35b.TSPS
12852a: XI.4.TSPS	17668c: IX.15.TSPS
12852b: XI.26.TSPS	17769: XI.29.TSPS
12920: XII.3.TSPS	17994: XIV.7.TSPS
13729: XI.42.TSPS	18087: VIII.9.TSPS
13862: XI.8.TSPS	18088: VIII.10.TSPS
13967 XI.33.TSPS	18119: VIII.8.TSPS

- 18346: XI.19.TSPS  
 18579: VIII.7.TSPS  
 18741: IX.24.TSPS  
 18745: XII.4.TSPS  
 18775: XI.27.TSPS  
 18876 + 15693: IX.31.TSPS  
 19143: XIII.9.TSPS  
 19542: IX.22.TSPS  
 19626: X.17.TSPS  
 19627: IX.4.TSPS  
 19812: IX.17.TSPS  
 20107/8: XIV.5.TSPS  
 20597: VIII.6.TSPS  
 20747: IX.8.TSPS  
 20758: VII.5a.TSPS  
 20759: VII.5b.TSPS  
 20832: VIII.3.TSPS  
 20855: VIII.4.TSPS  
 20983 = 34134: X.24.TSPS  
 21094: IX.20.TSPS  
 21254: XII.8.TSPS  
 21700: IX.9.TSPS  
 21725: X.3.TSPS  
 21766: XI.5.TSPS  
 21780: XI.22.TSPS  
 21908: \*.1.TSP.  
 22248: IX.28.TSPS  
 22346: XIII.11.TSPS  
 22422: XIV.6.TSPS  
 23049: III.3.TSP  
 23155a: II.6a.TSPS  
 23155b: II.6b.TSPS  
 23157: XI.17.TSPS  
 23314: X.33.TSPS  
 23348: III.2.TSP  
 23383: IX.19.TSPS  
 23643: VII.3.TSPS  
 23781: X.7.TSPS  
 24247: XIII.1.TSPN  
 24382a: X.1a.TSPS  
 24382b: X.1b.TSPS  
 24395: XI.9.TSPS  
 24448: X.2.TSPS  
 24513: II.9.TSPS  
 24833: XI.3.TSPS  
 24868: X.25.TSPS  
 25032: X.4.TSPS  
 25150: XI.39.TSPS  
 25226: XII.2.TSPS  
 25732: V.3.TSPS  
 25770: X.10.TSPS  
 25969: X.21.TSPS  
 26002: X.20.TSPS  
 26138: X.13.TSPS  
 26214: X.26.TSPS  
 26731: XIV.4.TSPS  
 26851: XII.7.TSPS  
 27184: XI.6.TSPS  
 27231: XI.36a-b.TSPS  
 27406: VII.2.TSPS  
 27407: IX.1.TSPS  
 27408: IX.5.TSPS  
 27753: VIII.5.TSPS  
 28545: IX.11.TSPS  
 28656: XI.21.TSPS  
 28771: XI.10.TSPS  
 28855a: XI.25.TSPS  
 28894: XIII.10.TSPS  
 29032: II.5.TSPS  
 29471: X.6.TSPS  
 29472: X.32.TSPS  
 29475: XI.20.TSPS  
 29476: X.31.TSPS  
 29991: IX.26.TSPS  
 30066: IX.29.TSPS  
 30073: XIV.3.TSPS  
 30530: IX.10.TSPS  
 32273 (1835 = 3871):  
 IX.32.TSPS  
 33930a: XIV.2.TSPS  
 34134 = 20983: X.24.TSPS  
 41124: VIII.11.TSPS  
*CIL* XIV, 1000: XII.6.TSPS  
*CIL* XV, 15: X.29.TSPS  
 369: VI.6.TSC  
 375: VI.4.TSC  
 860: VI.5.TSC  
 934: X.8.TSPS

1000: X.27.TSPS  
1369: X.28.TSPS

GVI 1199: IX.33.TSPS

ICUR VI, 17282: IX.23.TSPS  
IGUR 1216: IX.32.TSPS

inedito: VI.2.TSC

MARCO BUONOCORE

*Pontificia Accademia Romana di Archeologia*  
*mbuonoco@vatlib.it*

MARIA LETIZIA CALDELLI, *La collezione epigrafica del Cardinale de Zelada (1717-1801), con un contributo di GIORGIO FILIPPI*, Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, 2021 (*Inscriptiones Sanctae Sedis*, 5), 192 pp.; ill. ISBN 978-88-8271-393-5.

“Inter lapidaria urbis Romae, non solum in Museis sed etiam in nonnullis locis sacris servata [...], celeberrima et frequentissima haec nostra collectio in Ambulacro Iulii II – sive *Galleria Lapidaria*, ut hodie consuevimus dicere – disposita, cura et studio Caietani Marini, sine dubio eminent propter numerum et varietatem titulorum, qui in compluribus monumentis urbanis, atque in civitatibus Etruriae et Latii (coloniae Ostiensis in primis) inventi sunt praesertim saeculis XVIII-XX”. Scriveva così Carlo Pietrangeli nel 1995 nella *praefatio* al primo volume della collana *Inscriptiones Sanctae Sedis* dedicato, appunto, alla descrizione della ben nota *Galleria Lapidaria*, opera veramente maestosa frutto di anni di ricerche e di studio di Ivan Di Stefano Manzella: *Index inscriptionum Musei Vaticani. I. Ambulacrum Iulianum sive “Galleria Lapidaria”*. Veniva messa a disposizione di tutti la possibilità del confronto con quella eccezionale raccolta epigrafica (circa 3500 iscrizioni) disposta nelle 48 pareti dell’*ambulacrum*, con una storia della collezione, l’identificazione dei testi, i principali aggiornamenti bibliografici e le fotografie di tutte le pareti. Due anni dopo vide la luce il secondo volume della collana curato da Ivan di Stefano Manzella: *Le iscrizioni dei Cristiani in Vaticano*. All’interno del Congresso internazionale di Epigrafia greca e romana organizzato a Roma nel settembre del 1997 venne allestita nei Musei Vaticani una mostra dedicata all’Epigrafia dei Cristiani; fu l’occasione di indagare sul piano storico e antiquario questo specifico e ricchissimo posseduto epigrafico con la partecipazione di numerosi studiosi che presentarono un accurato riesame dei supporti e dei testi, una selezione antologica dei testi, una revisione di alcuni problemi a lungo dibattuti. A seguito di questo evento Claudia Lega, tre anni dopo, pubblicò il volume *Le iscrizioni cristiane di Roma conservate nei Musei Vaticani. Indice dei vocaboli* (*Inscriptiones Sanctae Sedis* 4.1), frutto del lavoro di revisione delle iscrizioni cristiane latine, greche e bilingui, edite e inedite, delle raccolte epigrafiche dei Musei Vaticani, con l’*index vocabulorum*